



Se la società "prova" a cambiare

◆ Antonio Sacà

Il prolungato testo di Parag Khanna, un giovane indiano direttore della Global governance initiative, svolge temi attuali e pone una tesi così definibile: il mondo odierno ha più attori che esercitano influenza nella società rispetto al mondo trascorso. Ciò darebbe, per Khanna, una nuova diplomazia, la megadiplomazia. Scrive Khanna: «Il successo o il fallimento della megadiplomazia dipende da tre presupposti che sono i seguenti: inclusività (dare voce a tutti attraverso il coinvolgimento multiattoriale di governi, imprese e Ong); decentramento (diffondere le competenze il più ampiamente e quanto più vicino ai problemi possibile, promuovendo la responsabilizzazione e l'elasticità); responsabilità reciproca (costruire comunità basate sulla fiducia tra i partecipanti, creando impegni verso ciascuno e verso la mission condivisa)». Detto questo, il volume: *Come si governa il mondo*, Fazi Editore, con prefazione di Federico Rampini, è un'escursione planetaria a mostrare che gli enti gestori e propugnatori di effetti sociali sono moltiplicati e i "privati", segnatamente gli Ong, sono ormai decisivi. Al dunque, la società come tale muta se stessa, non bisogna attendersi dal solo Stato o dal "pubblico" i mutamenti. Un cittadino, una associazione possono incidere sulla società come e quanto lo Stato. Non solo, specie nell'ultima parte, Khanna svolge una problematica non consueta, come lo stesso sistema produttivo, spesso suscitatore di danni ambientali, stia cercando di risolvere da sé i mali che provoca o provocava. Interessante, anche dal punto di vista informativo, quanto, specie in Cina e in India, si sta facendo per impedire rischi ambientali, tenuto conto che sia Cina sia India ne sono tra i cagionatori massimi. «La quota cinese di investimenti nell'adeguamento dell'economia a standard verdi è stata nel 2009 la maggiore del mondo. La recente politica fiscale di Pechino ha l'obiettivo esplicito di incoraggiare le mille aziende più grandi del paese al passaggio alle energie alternative; una tassa sui consumi colpisce le aziende produttrici di bacchette per uso alimentare che non utilizzano materiale riciclabile; il governo ha dato vita ad almeno cinque fondi speciali per l'investimento nell'ecologia». E aggiunge: «La rete elettrica nazionale cinese, la maggiore del mondo, ha intrapreso investimenti massicci nell'eolico e nell'idroelettrico, con la previsione di ricavare entro il 2030 una quota di energie rinnovabili pari al 30 per cento della sua produzione, offrendo sussidi alle città che trasformano i taxi in auto elettriche - delle quali la Byd Company di Schenzhen è già in grado di offrire una linea di produzione interamente made in China. La città di Baoding si è

proclamata "città rinnovabile", finanziando le aziende locali che costruiscono centrali eoliche e solari». Anche per l'India, scrive Khanna, «la sfida consiste nel generare energia sufficiente a sfamare il paese, in questo caso, con una maggiore attenzione verso lo spirito ecologico dei tempi». Khanna riferisce che in India esiste un Ente che impone obblighi ecologisti agli Stati dell'Unione, ma che soltanto Nuova Delhi svolge impegni ecologici. Tra gli esempi Khanna cita l'imprenditore tessile Tulsi Tanti che ha installato due turbine eoliche. Ulteriori esempi ecologisti riguardano Abu Dhabi, dove, a Masdar City, l'intera città sarà fornita da cellule fotovoltaiche e collettori di acqua calda; in Africa la stessa natura fornirebbe possibilità di energia pulita, un arbusto, jatropha, servirebbe immensamente a tale scopo; in Brasile le automobili a biocombustibile...

Che trae Khanna dai moltissimi casi di tendenza ecologista? Che persino coloro che pensano agli affari e ai profitti si stanno convincendo che "Il business è finito se la società va a fondo", quindi meglio non far precipitare la società con il precipitare dell'ambiente. Anche i grandi dell'impresa assumerebbero questa convinzione. E, dunque, comprenderebbero che le Ong non sono nemiche ma colgono i danni eventuali. Possiamo credere che le imprese hanno colto che una produzione che non reca danni all'ambiente è anche, alla lunga, più vantaggiosa economicamente? Possiamo sperare che se non per voglia di salute ma di utile i sistemi produttivi, società e stati, provvederanno all'ambiente? Così come i teorici del capitalismo sostengono che il vantaggio dell'imprenditore crea benefici per il compratore, avremo, adesso, che i vantaggi dell'impresa coesisteranno con un ambiente rigenerato? Credo ottimistici entrambi i teoremi. Del resto Khanna intende offrire la positività, come si governa il mondo significa ecco come deve essere governato il mondo per il beneficio del mondo, non che il mondo è governato bene. Il mondo non è governato se non in minima parte come scrive Khanna. Il suo è un auspicio indicativo, non di certo la constatazione che il mondo è governato bene, almeno nella totalità. Certo, se effettivamente il vantaggio economico dell'ecologismo si coniugasse al vantaggio ambientale che ne viene, il capitalismo avrebbe una nuova esistenza. Giacché, tra le molte, una delle difficoltà del capitalismo odierno è la scissione del profitto con l'ambiente, il termine "ambiente" è onnicomprensivo. Se il profitto non è contra l'ambiente, anzi l'opposto, le società avrebbero un futuro assai meno preoccupabile dell'oggi. E che sia il profitto lo stimolo a tal fine, conforterebbe. Giacché per il profitto l'uomo è disposto a scalare montagne e cime.